

Time,

1. Time, Forward!

A project by Omar Kholeif,
Maria Kramar and V-A-C

11 May – 20 October 2019

V-A-C Zattere
Dorsoduro 1401, Venice
Vaporetto: Zattere or San Basilio
Thu–Tue, 11am–7pm
Wednesday closed

2. Artists

Rosa Barba, Aleksandra
Domanović, Valentin Fetisov, Joana
Hadjithomas and Khalil Joreige,
Daria Irincheeva, Adam Linder,
Haroon Mirza, Trevor Paglen,
Walid Raad, James Richards, Kirill
Savchenkov, Alexandra Sukhareva,
Christopher Kulendran Thomas
in collaboration with Annika
Kuhlmann, Where Dogs Run

3. Public Programme

Emilio Fantin, Silvia Federici,
Adelita Husni-Bey, Diego
Marcon, MYSS KETA, Paolo
Patelli, Alessandra Pomarico /
Free Home University, Michele
Rizzo, Davide Sisto, Strasse, Ines
Testoni, The Feminist De-Colonial
Collective + The Provisory Anti-
Fascist Committee of Venice,
Barbara Toma, ∞OS

Forward!

00:00:00

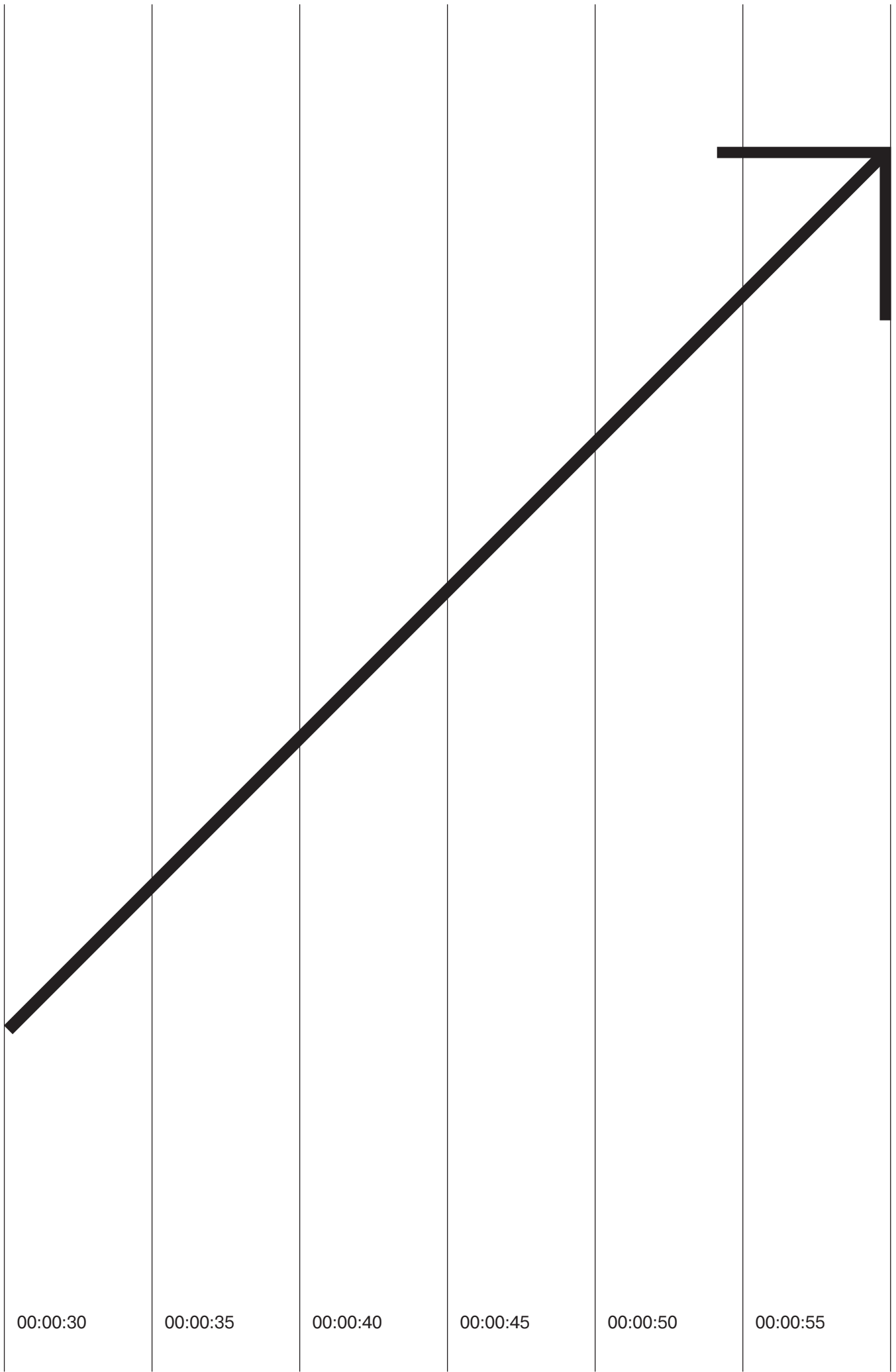
00:00:05

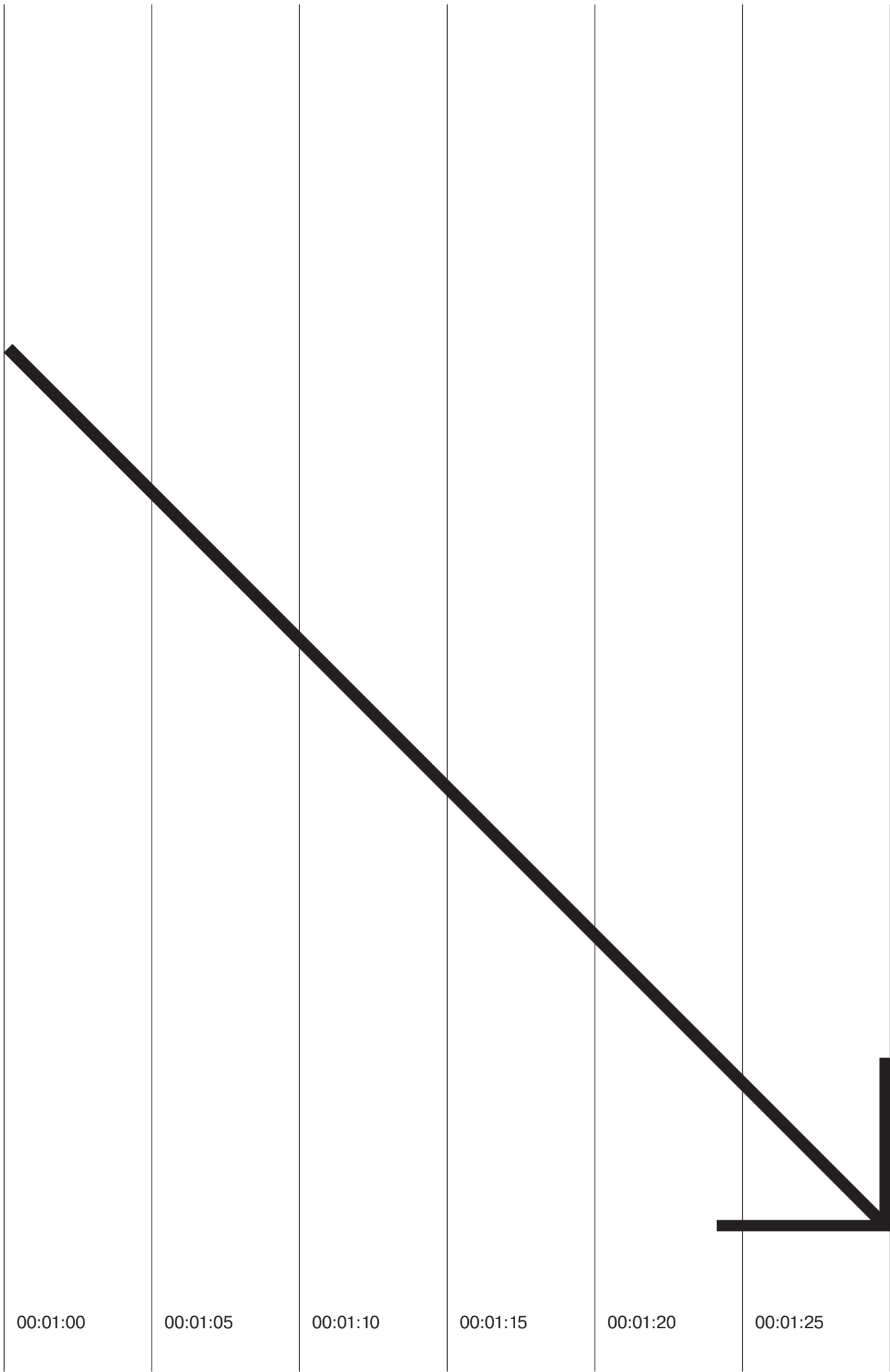
00:00:10

00:00:15

00:00:20

00:00:25





00:01:00

00:01:05

00:01:10

00:01:15

00:01:20

00:01:25

Time, Forward!

What exists beyond the limits of our imagination? How has that imagination been shaped through the old-world paradigms of dominant Western imagination? Enter the avant-garde, modernity, and notions of progress. The notion of “progress” tethered to modernity, linked art and life, and they became interchangeable fields, where reality was represented, critiqued and dissected. In the second millennium, that notion of “progress” has transformed into a different concept – speed – an amorphous sense of time has emerged, and a newly formed consciousness has appeared and consumed the public imagination.

Time, Forward! seeks to question the rhythmic structure and tempo that has consumed everyday life in the age of great acceleration. First, we begin with time, the singular moment of experience, but then we pause, before charging forward, as the title of the exhibition suggests.

Time, Forward! presents the work of an international group of artists who question the notion and function of time and how it relates to new forms of consciousness, action and perspective in the twenty-first century. Some artists ask us to press the pause button, others take us back in time, and some push us forward into a realm of science fiction – only to pull the curtain and reveal these fictions as forms of our present everyday realities.

Time, Forward! comprises entirely new commissions and as such is a collaborative endeavour with the artists taking part, who have shaped the narrative of the exhibition as their research and production has progressed. Will it manifest as a piece of theatre, a play, a dream? We will see!

Time, Forward!

Che cosa esiste oltre i limiti della nostra immaginazione? Come si è formata attraverso i paradigmi dominanti del vecchio mondo che regolano l'immaginazione occidentale? Entra nell'avanguardia, nella modernità e nelle nozioni di progresso. La nozione di "progresso" collegata a quella di modernità ha creato un legame tra arte e vita che in questo modo sono diventati ambiti intercambiabili, in cui la realtà è rappresentata, criticata e analizzata. Nel secondo millennio quella stessa nozione di "progresso" si è trasformata in un concetto altro: la velocità. Ne è emerso un senso anamorfico del tempo, una coscienza appena formata è apparsa e ha consumato l'immaginazione collettiva.

Time, Forward! cerca di mettere in discussione la struttura ritmica e il tempo che hanno ossessionato la vita di tutti i giorni nell'era della grande accelerazione. In primo luogo, prendiamo in esame il tempo, inteso come singolo momento dell'esperienza stessa, ma poi ci fermiamo, prima di proseguire, come suggerisce il titolo della mostra.

Time, Forward! presenta il lavoro di un gruppo internazionale di artisti che si interrogano sulla nozione e la funzione del tempo e su come esso si relazioni alle nuove forme di coscienza, azione e prospettiva nel XXI secolo. Alcuni artisti ci chiedono di premere il pulsante pausa, altri ci riportano indietro nel tempo, altri ancora ci spingono in avanti all'interno di regni fantascientifici con il solo scopo di alzare il sipario e svelare come queste finzioni altro non siano che manifestazioni della nostra realtà quotidiana attuale.

Time, Forward! è composta interamente da nuove commissioni e per questo è un'impresa di collaborazione con gli artisti partecipanti che hanno plasmato la narrazione della mostra in parallelo al progredire della loro ricerca e della loro produzione. Si manifesterà come una pièce teatrale, uno spettacolo, un sogno? Staremo a vedere!

Time, Forward? A Note on the Title

Karen Sarkisov

Time, Forward! is a “production novel” written in the early 1930s by Valentin Kataev. A paradigmatic Socialist Realist text, it gives a fictional account of a 24-hour period at a huge industrial plant on the edge of the Ural Mountains, and sees the protagonist, a young engineer, and his “shock brigade” of workers, obsess over one single goal – to break the record for mixing concrete in one eight-hour shift. The sheer extravagance of the task relates directly to the narrative’s setting at the peak of the first Five-Year Plan, Stalin’s bid to rapidly modernise the Soviet economy and usher the country into an age of concrete and steel. In the novel, time is depicted as the ultimate enemy that has to be sidelined and defeated – it doesn’t wait and always races ahead, ever threatening to jeopardise the efforts of the shock workers as they struggle to beat the record at the cost of prodigious exertion. Even the book’s composition reflects this drive to outdistance time; tellingly, it starts with the second chapter, the first one being omitted and instead placed at the end. However, time is also represented as something that has to be accelerated – it is suggested that tempos should be raised to increase productivity rates, defy the natural march of history and thus hasten the inevitable advent of Socialism. To be sure, *Time, Forward!* reads as an emphatic celebration of speed, but it is also a condemnation of the conventional time of reality which is always lagging behind, unable to keep up with the frenzy of industrialisation.

Time, forward! What urgency does this slogan embody today? On the one hand, it seems to have lost its relevance, disintegrated into an empty promise, forever unfulfilled and relegated to the relics of the past – that of messianic utopias and those who tried to wish them into existence. On the other, it is a perceptive, if distressing, diagnosis of our current predicament marked by the anticipatory temporality of financialisation and algorithmic capitalism. Still, humming beneath the surface there is a vague longing, a desperate plea for time to resume its course, to resurrect lost possibilities and to un-abort the future. After all, the title’s tautological simplicity should not be lost on us, for time must only ever run forwards.

Tempo, avanti?

Una nota al titolo

Karen Sarkisov

Tempo, avanti! è un “romanzo di produzione sovietico” scritto nei primi anni Trenta del ‘900 da Valentin Kataev. Un’opera paradigmatica di realismo socialista, *Tempo, avanti!* è il resoconto immaginario di una giornata all’interno di un enorme polo industriale ai margini degli Urali e vede protagonista un giovane ingegnere ossessionato, insieme alla sua “brigata shock” di lavoratori, da un solo obiettivo: superare il record di produzione del cemento in un turno di otto ore. La stravaganza di questa impresa si pone in relazione diretta con l’ambientazione narrativa: la storia, infatti, si svolge al culmine del primo piano quinquennale, quando Stalin cerca di modernizzare l’economia sovietica e di avviare la nazione in un’epoca di cemento e acciaio. Nel romanzo il tempo è rappresentato come il sommo nemico che deve essere messo da parte e sconfitto: esso, infatti, non aspetta e corre avanti, minacciando costantemente di mettere a repentaglio gli sforzi della “brigata shock” che lotta per battere il record compiendo sforzi enormi. Anche la composizione del libro riflette questa spinta a superare il tempo: è significativo che il testo inizi con il secondo capitolo, mentre il primo venga omesso e collocato alla fine. Tuttavia, il tempo è anche rappresentato come qualcosa che deve essere accelerato: viene infatti suggerito che i tempi vengano affrettati per aumentare i tassi di produttività, sfidare il progredire naturale della storia e per velocizzare l’inevitabile avvento del socialismo. *Tempo, avanti!* è dunque un’enfatica celebrazione della velocità e, insieme, una condanna del tempo convenzionale della realtà, un tempo sempre in ritardo, incapace di stare al passo con la frenesia dell’industrializzazione.

Tempo, avanti! Quale urgenza incarna questo slogan oggi? Da una parte sembra aver perso la propria rilevanza, inglobata in una promessa vuota, eternamente insoddisfatta, per sempre relegata alle reliquie del passato, come le utopie messianiche e coloro che hanno provato a farle esistere. Dall’altra parte, è una diagnosi, acuta sebbene dolorosa, della nostra situazione attuale, segnata da una temporalità anticipatoria della finanziarizzazione e del capitalismo algoritmico. Eppure, a mormorare sotto la superficie vi è un vago desiderio, un disperato appello affinché le cose tornino alla normalità, affinché il tempo riprenda il suo corso per far riemergere le possibilità perdute e per non abortire il futuro. Dopo tutto, la tautologica semplicità del titolo non deve andare persa perchè il tempo deve solo andare avanti.

Artists

Ground Floor

En

Walid Raad

Foreword to the Arabic Edition _ I, 2019
Foreword to the Arabic Edition _ II, 2019
Installations

Section 88: View XXIII, 2019
Vinyl print

How do artists imagine narratives of modernity? How do artists envisage future institutions? Since 2007, the artist Walid Raad has been developing *Scratching on Things I Could Disavow: A History of Art in the Arab World* – an ongoing project that seeks to bring the infrastructures that govern the realm of contemporary art into public conversation. Emerging in parallel with the rise of art fairs, biennials, museums and art galleries in the Arab world, this body of work has sought to consider the interrelations between conflict, culture and history. In *Foreword to the Arabic Edition I and II*, Raad presents two perpendicular sculptures of walls, each accompanied by a series of stories. Upon closer inspection, these seemingly ordinary institutional facades transpire to be sample walls for a future museum, devised from the artist's visits to Islamic art collections in Russia. This is an institution still in the making, where walls become floors without distinction and give way to mirror images and subtle details – a lure for fishing artworks, for example. To quote the artist, "this is a delicate [process] as each fish requires its own fly; each artwork its own lure; each hang, its own noose!" Raad's walls serve as a portal, inching forward to a speculative museum.

00:03:30

00:03:35

00:03:40

Artists

Piano terreno

It

Prefazione all'edizione araba _ I, 2019
Prefazione all'edizione araba _ II, 2019
Installazioni

Sezione 88: vista XXIII, 2019
Stampa in vinile

Come immaginano gli artisti le narrazioni della modernità? E come si figurano le istituzioni future? Fin dal 2007 l'artista Walid Raad lavora su *Graffiando le cose che potrei disconoscere: una storia dell'arte nel mondo arabo*, un progetto tuttora in corso che tenta di inserire le infrastrutture che governano il mondo dell'arte contemporanea nel dibattito pubblico. Emergendo parallelamente all'ascesa di fiere d'arte, biennali, musei e gallerie d'arte nel mondo arabo, questo corpus di opere ha cercato di prendere in considerazione le interrelazioni tra conflitto, cultura e storia. In *Prefazione all'edizione araba I e II*, Raad presenta due sculture costituite da pareti perpendicolari, ognuna accompagnata da una serie di storie. A un occhio più attento, queste facciate istituzionali apparentemente comuni sembrano essere i modelli per un futuro museo, concepito dall'artista dopo aver visitato le collezioni d'arte islamica in Russia. Questo è un organismo ancora in costruzione, dove i muri diventano pavimenti e lasciano il posto a immagini speculari e a dettagli sottili: un'esca per pescare opere d'arte. Per citare l'artista, "questo è un [processo] delicato perché ogni pesce richiede la sua esca, ogni opera d'arte la sua seduzione, ogni impiccato il suo cappio!" I muri di Raad servono come ingresso che lentamente conduce a un ipotetico museo.

00:03:45

00:03:50

00:03:55

Kirill Savchenkov

Then a Kiss Is Not a Kiss, 2019
Multi-channel sound installation

How do we understand the relationship between trauma and dysphoria? In his new installation, Kirill Savchenkov considers the “irregular warfare” of government policy and technology upon disorders such as stress, depression, anxiety and dysphoria, all of which are impacted by their conveyance in the media. Savchenkov considers the deep influence of eye-witnessing media and emotional involvement, weaponised by the regimes of informational autocracies and users. The artist asks how we can rehabilitate those who have experienced this warfare, and offer a sense of healing and validation. In this installation, Savchenkov explores recent proxy repression cases. He examines “The Network,” a Russian antifascist organisation persecuted by the state, alongside the case of the new president of the Philippines, Rodrigo Duterte, who used cyberbullying as part of his election campaign. Here, the artist interrogates the borders between different disorders and the forms of rehabilitation, which can be used for defining conflict scenarios. In a third case, Savchenkov investigates cultural dysphoria through the case of Rachel Dolezal – a former civil rights activist who came under scrutiny for claiming to be a black woman, despite having no African ancestry. Looking at these forms of dysphoria in relation to the digital era, and the contemporary ability to inhabit multiple subjectivities via digital means, the artist considers dysphoria as a metaphor for digital hybrids.

00:04:00

00:04:05

00:04:10

Allora un bacio non è un bacio, 2019
Installazione sonora multicanale

Come concepiamo il rapporto tra trauma e disforia? Nella sua nuova installazione, Kirill Savchenkov prende in esame la “guerra irregolare” portata avanti dalla politica di governo e dalla tecnologia nei confronti di disturbi come lo stress, la depressione, l’ansia e la disforia, tutti disturbi influenzati dalla loro trasmissione nei media. Savchenkov esamina la profonda influenza della testimonianza dei media e del coinvolgimento emotivo che ne deriva e il loro utilizzo come armi da parte dei regimi di autocrazia informatica e degli utenti stessi. L’artista si chiede come si possano riabilitare coloro che hanno fatto esperienza di queste strategie di guerra e come offrire loro un senso di guarigione e di approvazione. Nella sua installazione, Savchenkov esplora recenti casi di repressione dei server proxy. L’artista esamina “The Network”, un’organizzazione antifascista russa perseguitata dallo stato e, accanto, il caso del nuovo presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, che ha fatto ricorso al cyberbullismo come parte della sua campagna elettorale. Qui l’artista interroga i confini tra diversi disturbi e le forme di riabilitazione che possono essere usati per definire scenari di conflitto. In un terzo caso, Savchenkov indaga la disforia culturale attraverso il caso di Rachel Dolezal, un’ex attivista per i diritti civili messa sotto indagine per aver dichiarato di essere una donna di colore, nonostante non abbia nessuna origine africana. Osservando queste forme di disforia in relazione all’era digitale e all’abilità contemporanea di abitare molteplici soggettività attraverso mezzi digitali, l’artista considera la disforia come metafora degli ibridi digitali.

00:04:15

00:04:20

00:04:25

Trevor Paglen

From Apple to Kleptomaniac
(*Pictures and Words*), 2019
Installation

Q: How does artificial intelligence learn to see?
A: By being trained to look at images.

How do machines see the world? On social media networks, the most powerful artificial intelligence algorithms scour through billions of photos, identifying people, objects and products. Carrying out investigations from this panoptical point of view is Trevor Paglen, whose research and investigations into “machine vision” have seen him plumb the Internet to reveal sites of hidden power. *From Apple to Kleptomaniac (Pictures and Words)* takes as its starting point ImageNet: the most widely shared, publicly available collection of images, which is also used to train artificial intelligence networks. In this installation, Paglen queries the content of images chosen for machine learning. ImageNet contains more than twelve million images organised into 26,000 categories or “classes.” In most cases, the connotations of image categories and names are uncontroversial, i.e. “a strawberry.” However, a large part of the dataset is imbued with judgement – for example, there are images classified under “debtors,” “alcoholics” and “bad persons.” These judgmental definitions, if used in AI, suggest a world in which machines will be able to elicit different forms of prejudice against humankind. Presented here in Palazzo delle Zattere are a series of thousands of individually printed photographs from the ImageNet dataset, organised to recall René Magritte’s iconic surrealist painting *The Treachery of Images* (1929). Collectively, these fragments reveal the “dark politics” of labelling that underpin contemporary AI systems.

00:04:30

00:04:35

00:04:40

Da mela a cleptomaniaco
(*foto e parole*), 2019
Installazione

D: In che modo l’intelligenza artificiale impara a vedere?
R: Imparando a guardare le immagini.

Come vedono il mondo le macchine? Sulle piattaforme dei social media, i più potenti algoritmi di intelligenza artificiale scandagliano miliardi di foto, identificando persone, oggetti e prodotti. A svolgere indagini da questo punto di vista panottico è Trevor Paglen, la cui ricerca e le cui analisi dentro la “visione artificiale” lo hanno visto vagliare la rete per svelare siti dal potere nascosto. *Da mela a cleptomaniaco (foto e parole)* prende avvio da ImageNet, la raccolta di immagini più diffusa e accessibile al pubblico, usata anche per addestrare reti di intelligenza artificiale. In questa installazione, Paglen indaga il contenuto di immagini scelte per l’apprendimento automatico. ImageNet contiene più di dodici milioni di immagini organizzate in ventiseimila categorie o “classi”. Nella maggior parte dei casi, le connotazioni delle categorie di immagini e nomi non sono controverse (ad esempio “una fragola”). Tuttavia, gran parte del set di dati è intrisa di giudizio – per esempio, ci sono immagini classificate sotto la voce “debitori”, “alcolizzati” e “persone cattive”. Queste definizioni moraliste, se usate in IA (intelligenza artificiale), suggeriscono un mondo nel quale le macchine saranno in grado di suscitare diverse forme di pregiudizio contro l’umanità. A Palazzo delle Zattere viene presentata una serie di fotografie stampate singolarmente da ImageNet e presentate per ricordare l’iconico quadro surrealista di René Magritte *Il tradimento delle immagini* (1929). Collettivamente, questi frammenti rivelano le “politiche oscure” di identificazione alla base dei moderni sistemi di intelligenza artificiale.

00:04:45

00:04:50

00:04:55

Haroon Mirza

Beyond the Wave Epoch, 2019
Multimedia installation

How do we imagine our nuclear future? The basis for Haroon Mirza's new installation is ongoing research that developed during a residency by the artist at CERN, the European Organisation for Nuclear Research, which is home to the Large Hadron Collider: the world's largest and most powerful particle collider, which also happens to be the largest machine on Earth. Through this work, Mirza encourages us to imagine a situation 2,000 years from now in which the Large Hadron Collider has been rediscovered as an archaeological site. The function of the collider is seemingly unknown, and it becomes a site of ritual, while the installation documents contemporary individuals including scientists from CERN and the rapper GAIKA as they untangle the site both now, and in its fictional future. At the heart of the room is a large electrical chandelier crafted locally from of Murano glass, resembling forms found in the Large Hadron Collider, in which the building blocks of matter are explored. What does this environment reveal of our collective future, a universe where science has accelerated beyond our wildest imaginations?

Oltre l'epoca dell'onda, 2019
Installazione multimediale

Come immaginiamo il nostro futuro nucleare? Alla base della nuova opera di Haroon Mirza c'è una ricerca continua, iniziata durante un soggiorno dell'artista presso il CERN, l'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare, che ospita il Grande Collisore di Adroni, il più grande e potente collisore di particelle al mondo, oltre che la più grande macchina sulla Terra. Attraverso questo lavoro, Mirza ci incoraggia a immaginare la situazione tra duemila anni, quando il Grande Collisore di Adroni sarà riscoperto come sito archeologico: la funzione del collisore sarà apparentemente sconosciuta e diventerà un luogo di rituali, come documentato dall'opera, ci saranno personaggi come gli scienziati del CERN e il rapper GAIKA, che rivelano il luogo sia nel presente sia in questo futuro immaginario. Al centro della stanza c'è un grande lampadario elettrico in vetro di Murano, le cui forme assomigliano a quelle trovate nel Grande Collisore di Adroni, in cui vengono esplorati gli elementi costitutivi della materia. Che cosa rivela del nostro futuro collettivo questo paesaggio? È forse un universo in cui la scienza è andata oltre alle nostre più selvagge immaginazioni?

Joana Hadjithomas and Khalil Joreige

Joana Hadjithomas e Khalil Joreige

From the *Unconformities* project:
What we leave behind, 2019
Single-channel video,
photographs, sculpture

How do we comprehend scales of time? Joana Hadjithomas and Khalil Joreige's project *Unconformities* began in 2017, and in their sculptural installation, *Time Capsules*, the duo present a series of cores that reveal the manmade history unearthed from buried cities and subterranean worlds. Working with archaeologists and geologists, the artists address more specifically what is left behind, what remains. They gather deposits that make visible the constant layers of construction and destruction in different cities. Besides, the artists present *Palimpsests* (2017), a video conceived as a ballet, expressing a series of interactions between mechanical and geological forces, buried remains and arising histories. This video is accompanied by three large-scale images entitled *A State* (2019), which lay bare the site of one excavated drilling core: an enormous rubbish dump in Tripoli, Lebanon. This landfill bordering the sea has accumulated waste over twenty-five years, a sedimentation that has radically altered the landscape and today forms hills rising forty-five meters above sea level. The third aspect of the installation is *Sarcophagi* (2019), a multi-layered geological cake, cited by the artists as an "airlock of unconformities." This final work takes its inspiration from the sarcophagus of the Chernobyl Nuclear Power Plant, which continues to limit the radioactive contamination of the environment following the 1986 Chernobyl disaster, and contains radioactive isotopes that are expected to be active for another million years. Here the sarcophagus is considered as a membrane that separates temporalities: that which is lived, and that which is imagined. What lies beneath our graves? The questions that arise from beneath these human and non-human burial sites encourage us to consider the great acceleration of time, of events and actions that shape the world faster than we can keep up.

00:05:30

00:05:35

00:05:40

Cosa lasciamo alle spalle,
dal progetto *Incongruenze*, 2019
Video a canale singolo, fotografie,
scultura

Come possiamo comprendere le dimensioni temporali? Il progetto *Incongruenze* di Joana Hadjithomas e Khalil Joreige ha inizio nel 2017 e nella loro installazione scultorea *Le capsule del tempo* il duo presenta una serie di nuclei che rivelano la storia artificiale dissotterrata da città sepolte e da mondi sotterranei. Lavorando con archeologi e geologi, gli artisti affrontano in modo più specifico ciò che ne rimane. Gli artisti raccolgono depositi che rendono visibile la costante stratificazione di costruzione e distruzione di diverse città. Inoltre, il duo presenta *Palinsesti* (2017), un video concepito come un balletto che esprime una serie di interazioni tra forze meccaniche e geologiche, i resti sepolti e le storie che ne derivano. Questo video è accompagnato da *Uno stato* (2019), tre grandi immagini che mostrano il nucleo di una perforazione: si tratta di un'enorme discarica a Tripoli, in Libano. Questo sito che confina con il mare ha accumulato spazzatura per oltre venticinque anni, una sedimentazione che ha alterato radicalmente il paesaggio e che oggi forma colline alte quarantacinque metri sul livello del mare. Il terzo elemento dell'installazione è *Sarcophagi* (2019), una torta geologica a più strati, chiamata dagli artisti "intercapedine delle incongruenze". Questo lavoro finale si ispira al sarcofago della centrale nucleare di Chernobyl che continua a limitare la contaminazione radioattiva dell'ambiente dopo il disastro del 1986 e contiene isotopi radioattivi che si prevede saranno attivi per un altro milione di anni. Qui il sarcofago viene considerato come una membrana che separa le temporalità: quello che è vissuto e quello che è immaginato. Che cosa c'è sotto le nostre tombe? Le domande che sorgono sotto questi luoghi di sepoltura umani e non umani ci spingono a considerare la grande accelerazione del tempo, degli eventi e delle azioni che modellano il mondo più velocemente di quanto noi siamo in grado di sostenere.

00:05:45

00:05:50

00:05:55

Aleksandra Domanović

Untitled (AD 2019), 2019
Sculpture

In the future, will we be able to travel through time? Is there life after death? These are the questions explored by Aleksandra Domanović in *Untitled (AD 2019)*. The focal point of this installation is a modern sarcophagus which the artist also considers a time machine, and which has been modelled after that of Kawit, the Egyptian queen from the Middle Kingdom Dynasty XI. Domanović is interested in forgotten women like Kawit, and those who have been intentionally obscured, such as English chemist Rosalind Franklin, whose research remains underrepresented in the male narrative of DNA science. This interest has emerged in parallel with the artist's research into animal genomics and agricultural bioengineering. Since 2016, Domanović has followed Alison Van Eenennaam, whose lab was the first to edit embryos of bulls so that they had no horns. Through conversations with the artist, Van Eenennaam then revealed her unrealised project of in-vitro breeding (IVB) – a process which could speed up the breeding of cattle ten-fold and therefore enact a kind of genetic time travel. As the artist explains, with IVB “one could theoretically give birth to one's great great grandchild.” This narrative is illustrated on the sides of Domanović's sarcophagus, in complex diagrams and illustrations that consider what Mason Leaver-Yap has claimed to be “the intertwined desire for an affirmation of a mythic afterlife and the contemporary ambitions of bioengineering.”

00:06:00

00:06:05

00:06:10

Senza titolo (AD 2019), 2019
Scultura

Saremo capaci nel futuro di viaggiare attraverso il tempo? C'è vita dopo la morte? Queste sono le domande esplorate da Aleksandra Domanović in *Senza titolo (AD 2019)*. Il punto focale di questa installazione è un sarcofago moderno, considerato dall'artista anche macchina del tempo, e realizzato su modello di quello di Kawit, la regina egiziana del Regno di Mezzo dell'XI dinastia. Domanović è interessata alle donne dimenticate dalla storia come Kawit e a tutte coloro che sono state intenzionalmente oscurate, come la chimica inglese Rosalind Franklin, le cui ricerche rimangono sottorappresentate nella narrativa maschile degli studi di genetica. Questo interesse emerge parallelamente alla ricerca condotta dall'artista sulla genomica animale e sulla bioingegneria agricola. Dal 2016, Domanović segue Alison Van Eenennaam, il cui laboratorio è stato il primo a modificare gli embrioni dei tori per creare esemplari senza corna. Nelle sue conversazioni con l'artista, Van Eenennaam ha rivelato il suo progetto non realizzato di allevamento in-vitro (IVB), un processo che potrebbe accelerare notevolmente quello dell'allevamento di bovini in dieci parti e perciò rappresentare una sorta di genetico viaggio nel tempo. Come spiegato dall'artista, con l'IVB “si potrebbe teoricamente dare alla luce il proprio bis bis bis bisnipote”. Questa storia è illustrata sui lati del sarcofago di Domanović con diagrammi complessi e illustrazioni che tengono conto di quello che Mason Leaver-Yap ha definito come il “desiderio che unisce l'affermazione di una mitica vita dopo la morte e le ambizioni contemporanee della bioingegneria”.

00:06:15

00:06:20

00:06:25

Adam Linder

She Clockwork, 2019

Performance, costume objects
and wallpaper (with HIT)

How does an apparatus originate a performance? In Adam Linder's new commission, Juan Pablo Cámara's performance is activated by a costume: he dons a pair of gauntlets and boots made of silicone. These objects become the starting point for embodiment: rubbing, scrolling, shifting through his space and your time – the costume becomes akin to a biologically augmented appendage. Cámara's presence in Venice is like a vacation from ongoing exhibition time. He is performing for six days a month – for himself or for others? Is the audience allowed to enter into his space, or is it a form of intrusion? The walls are lined with wallpaper that doubles as a script, noting twelve pithy phrases which are enunciated and continuously repeated, investigating "the language-based structure of time." These looped words are expressed in a circuit with the performer's physicality as he scrubs back and forth; the artist explains that here, "stasis and mobility resist each other. The subject cajoles, entices, urges, instructs and exclaims, producing a friction between interiority and exteriority."

Daily discipline / desire cycle
begins at 15:00 (duration variable)
on the following days:
8–13 May
6–11 June
4–9 July
1–6 August
19–24 September
17–20 October

00:06:30

00:06:35

00:06:40

Lei meccanica, 2019

Performance, oggetti di costume
e carta da parati (con HIT)

Come fa un'attrezzatura a dar origine a uno spettacolo? Nel nuovo lavoro su commissione di Adam Linder, la performance di Juan Pablo Cámara che indossa dei guanti e un paio di stivali fatti di silicone è attivata da un costume. Questi oggetti diventano il punto di partenza per la personificazione: strofinare, scorrere, spostarsi attraverso il *suo* spazio e il *tuo* tempo – il costume diventa simile ad un'appendice biologicamente cresciuta. La presenza di Cámara a Venezia è come una vacanza dal tempo della mostra in corso. Juan Pablo esegue la performance per sei giorni al mese – per sé stesso o per gli altri? È permesso agli spettatori di entrare nel suo spazio o è una forma di intrusione? Le pareti sono rivestite di carta da parati che si sdoppia come un copione in cui sono annotate dodici brevissime frasi che vengono enunciate di continuo, investigando "la struttura del tempo basata sul linguaggio". Queste parole ripetute sono espresse in un loop, attraverso la fisicità dell'attore che passa avanti e indietro: l'artista spiega che qui "la staticità e la mobilità si resistono. Il soggetto persuade, induce, insiste, istruisce ed esclama, producendo una frizione tra l'interiorità e l'esteriorità".

Il ciclo di attività inizia alle 15:00
(durata variabile) nei seguenti giorni:
8–13 maggio
6–11 giugno
4–9 luglio
1–6 agosto
19–24 settembre
17–20 ottobre

00:06:45

00:06:50

00:06:55

Rosa Barba

Aggregate States of Matters, 2019
35mm film

How do artists imagine time, and conceive of memory and landscape? Investigating crisis, Rosa Barba has described her new film as an “accumulating archive” that confronts the division between public and private space as well as fantasy and reality. Shot in an anonymous environment in South America, Barba’s film documents communities who have been affected by the recent melting of a glacier. Here the artist considers geological time, revealing the way in which the glacier’s slow disappearance has created a gold rush for farming communities. This event has changed lives, but is it a temporary blessing? As in her previous films, here the artist seeks to consider how we as humans tame nature, and how landscape and memory interact. Performed as a series of improvised collaborations between Barba and invited participants, in this work a communal recollection takes place, resulting in a “science-fiction travelogue” of sorts. Its narrative sees a utopia sink and re-emerge, reminding of the subconscious relationship between people and the panoramas that surround them.

00:07:00

00:07:05

00:07:10

Stati aggregati di materia, 2019
35mm film

In che modo gli artisti immaginano il tempo? E come concepiscono la memoria e il paesaggio? Investigando la crisi, Rosa Barba ha descritto il suo nuovo film come un “archivio accumulativo”, che affronta sia la divisione tra spazio pubblico e privato sia tra fantasia e realtà. Filmato in un luogo anonimo del Sud America, il film di Barba documenta le comunità colpite dal recente scioglimento di un ghiacciaio. Qui l’artista considera il tempo geologico, rivelando il modo in cui la lenta scomparsa del ghiacciaio ha creato una corsa all’oro per le comunità agricole. Questo evento ha cambiato delle vite, ma è forse una benedizione effimera? Come nei suoi film precedenti, anche in questo caso, l’artista cerca di comprendere come l’uomo domi la natura e in quale modo il paesaggio e la memoria interagiscano. Rappresentato come una serie di collaborazioni improvvisate tra Barba e alcuni invitati, in questo lavoro ha luogo una rievocazione comune che si traduce in un “diario di viaggio fantascientifico”. La narrazione vede così affondare e riemergere un’utopia ricordando una relazione subconscia tra le persone e i panorami che le circondano.

00:07:15

00:07:20

00:07:25

Valentin Fetisov

Call to Action, 2018–2019

Interactive mixed media
installation

How do we experience consciousness online? Viewers are invited into Valentin Fetisov's desirable space, drawn in by a colourful image. Small screens displaying found footage describe an elusive subject in scientific language. What are we creeping towards? We watch filmed interviews with people who have recently engaged in a spiritual experience: what is this indescribable phenomenon? We are confronted with a chair and a voice starts speaking. It invites you to feel pain – the visceral, distressing stimulus that reminds us that we are alive. The linear structure of Fetisov's installation mirrors the marketing techniques developed by user experience design, delineated to resemble a familiar website landing page – similar to those that appear in response to clicking on a piece of online advertising. How do these spaces draw our attraction or attention? Could they possibly be harmful? The final part of the installation invites the audience to give themselves an electric shock: a metaphor for the coercive tactics used by experience designers to draw us into automated, click-happy actions. In this work, Fetisov draws on psychologist Stanley Milgram's 1962 study *On Obedience to Authority Figures* at Yale University, which encouraged participants to respond to authority, fulfilling actions that conflicted with their own conscience. Through this meeting of marketing techniques and psychological theories, the artist asks, are we foregoing our own integrity?

00:07:30

00:07:35

00:07:40

Chiamata all'azione, 2018–2019

Installazione mediatica mista
interattiva

Come si percepisce la coscienza online? Gli spettatori sono invitati dentro lo spazio intimo di Valentin Fetisov, attirati da un'immagine colorata. Piccoli schermi che mostrano filmati trovati descrivono un argomento sfuggente con un linguaggio scientifico. Verso che cosa stiamo andando? Abbiamo guardato interviste di persone che sono state recentemente coinvolte in esperienze spirituali: che cos'è questo indescribibile fenomeno? Ci troviamo di fronte a una sedia e una voce inizia a parlare. Invita il pubblico a provare dolore, uno stimolo viscerale e angosciante che ci ricorda che siamo vivi. La struttura lineare dell'installazione di Fetisov rispecchia le tecniche di marketing sviluppate dallo user experience design, delineato per assomigliare a una *landing page* di un sito web conosciuto, simile a quelli che appaiono in risposta a un clic su una pubblicità online. Come fanno questi spazi ad attirare la nostra attenzione? Possono essere dannosi? La parte finale dell'installazione invita gli spettatori a darsi una scossa elettrica: una metafora delle tattiche coercitive usate dai designer per attirarci verso azioni automatizzate. In questo lavoro Fetisov ricorre allo studio del 1962 *Sull'obbedienza alle figure autoritarie* dello psicologo dell'Università di Yale Stanley Milgram, che incoraggiava i partecipanti a rispondere all'autorità svolgendo azioni che erano in conflitto con la propria coscienza. Attraverso questo incontro di tecniche di marketing e di teorie psicologiche, l'artista chiede: "Stiamo forse rinunciando alla nostra integrità?"

00:07:45

00:07:50

00:07:55

James Richards

To Live and Think Like Pigs, 2019
Single-channel video

How do you collage history? James Richards layers time through an act of patchwork, in this case using a continuous tracking shot, like an imaginary wall collage, which begins to appear like a post-apocalyptic relic of a near future. Its visual content emerges from earlier works such as *Requests and Antisongs* (2016), *Phrasing* (2018), and *Untitled (Cinema Programme)* (2006). This imagery has been spliced together with archival footage of fraternity gatherings, as well as forensic photography and scientific evidence, resulting in a portrait of the self as something constructed through ritual, pleasure-seeking and the absorption of different materials. Here, Richards shifts between the erotic, the scientific and the mechanic, producing a grindingly baroque visualisation of our relationships to, and through, technology. A body of images depicts medical kits and apparatuses which have been scanned and animated into a suspended cloud of floating paraphernalia and discarded detritus. These are products and objects designed for self-diagnosis, tracking and controlling one's feelings and recreational enhancement. They are mixed with murky protocinema, animated carnival death dances, early time-lapse videos and video feeds. Key to this work is Richards' soundtrack. Working with melody and tone as much as texture, the artist has composed a score for voice and electronics: fragments of poetry, medical information and spoken text are collaged and re-interpreted by singers into a libretto that is a narrative on its own but at the same time succumbs to the visual onslaught of the images.

00:08:00

00:08:05

00:08:10

Vivere e pensare come porci, 2019
Video a canale singolo

Come si fa un collage sulla storia? James Richards stratifica il tempo attraverso un patchwork, in questo caso usando una carrellata continua, come un collage murale immaginario che inizia ad apparire come una reliquia post-apocalittica di un futuro prossimo. Il contenuto visivo dell'opera emerge dai suoi primi lavori, *Richieste e anticanzoni* (2016), *Frasando* (2018) e *Senza titolo (Programma cinematografico)* (2006). Questo immaginario è stato combinato con materiali d'archivio della confraternita, così come con fotografie forensi e prove scientifiche, tutti uniti in un ritratto che parla del sé come di qualcosa formato attraverso un rituale, la ricerca del piacere e l'assorbimento di materiali diversi. Qui Richards si muove tra l'erotico, lo scientifico e il meccanico, producendo logoranti visualizzazioni barocche della nostra relazione con, e attraverso, la tecnologia. Una serie di immagini mostrano kit medici e attrezzature che sono stati esaminati e animati dentro una nuvola sospesa di oggetti galleggianti e detriti di scarto. Questi sono prodotti e oggetti pensati per l'autodiagnosi, il monitoraggio, il controllo dei propri sentimenti e la valorizzazione ricreativa e sono mischiati con un protocinema torbido, danze carnevalesche della morte, video in time-lapse ed estratti di video. La chiave di questo lavoro è la colonna sonora di Richards. Lavorando con la melodia e il tono tanto quanto con la trama, l'artista ha composto una partitura per voce e per strumenti elettronici: frammenti di poesie, informazioni mediche e testo parlato fanno parte di un collage e sono reinterpretati da cantanti in un libretto che è narrazione a sua volta, ma al contempo soccombe al potere visivo delle immagini.

00:08:15

00:08:20

00:08:25

Alexandra Sukhareva with the participation of Eugenia Suslova

Alexandra Sukhareva con la partecipazione di Eugenia Suslova

Ligeia, 2018–2019

Unannounced performance

The authors ask, “What forms of communication in our contemporary world of technologically-induced contact can be imagined as different, non-alien? What kind of imagination is required for such contact?” This work is considered an unannounced performance – its energy lies in the phenomenal essence of contact. Four wells installed inside the space house shards of glass; their inner walls are covered with two-line poems created by Eugenia Suslova:

*I learn to move on the back of an attribute,
Returning to the domain constructed
of coincidences.*

Alexandra Sukhareva views these poems as “another body,” which is not subject to aging – are we therefore meant to memorise them? Inside these wells are pieces of glass, imprinted with marks obtained through chemical precipitation. The chemical solution used to create these relics is an “intermediate matter,” a metal substance that has lost its stable crystalline structure, and thus forms unique patterns. Here, gravity, light or the internally embodied experience of a two-line poem are the languages of forces, and chemistry deals with their diversity. Slowly these imprints will disappear in the sunlight, undergoing a form of erasure and opening up new possibilities as to how we might see the world.

00:08:30

00:08:35

00:08:40

Ligeia, 2018–2019

Performance non annunciata

Gli autori si chiedono quali forme di comunicazione nel nostro mondo contemporaneo fatto di contatti tecnologicamente indotti possano essere immaginate in un modo diverso. Inoltre quale tipo di immaginazione è richiesta per questo genere di contatto? Questo lavoro viene considerato come una performance non annunciata e la sua energia risiede nella fenomenale essenza del contatto. Quattro pozzi installati all'interno dello spazio ospitano frammenti di vetro e le loro pareti interne sono rivestite da brevi poesie scritte da Eugenia Suslova:

*Ho imparato a muovermi sulla schiena
di un attributo,
Ritornando al dominio costruito di coincidenze.*

Alexandra Sukhareva vede queste poesie come un “corpo altro”, non soggetto all'invecchiamento: dobbiamo quindi memorizzarle? Dentro a questi pozzi ci sono pezzi di vetro, impressi con segni ottenuti con *precipitazioni chimiche*. La soluzione usata per creare queste reliquie è un “materiale intermedio”, una sostanza metallica che ha perso la sua struttura cristallina stabile, andando così a formare disegni unici. Qui gravità, leggerezza o un'esperienza internamente incorporata in una poesia di due strofe sono i linguaggi delle forze e la chimica ne definisce la diversità. Lentamente queste tracce scompariranno alla luce del sole, sottoponendosi a una forma di cancellazione e offrendo nuove possibilità di come potremmo vedere il mondo.

00:08:45

00:08:50

00:08:55

Daria Irincheeva

Anthropocene Markers,
2016–2019
Installation

How do we see the Earth, how do we discern its vast landscape? Daria Irincheeva uses one of the most prominent sources of cartographic technology, satellite imagery, to reveal scalable and regularly updated images of planet Earth. This technique is presented alongside one of today's most quotidian uses of ceramic technology: the multi-purpose tile. The resulting installation is a manipulation of the planet's natural resources in two distinct forms of media: the abstract technological image and ceramic object – each separated by about 30,000 years of human development. Irincheeva's 750 ceramic tiles are represented as relics of the Earth, and 84 of them are imprinted with a selection of aerial images that illustrate various regions of the natural world, specifically tracking how these areas have been impacted by human intervention. The rest of the tiles are left blank white. Alongside, this is a video presenting "guided navigations" of the Earth's surface as seen from above, which Irincheeva has created using the motion characteristics of a 3D mouse in conjunction with the Google Earth interface. Collectively, these elements reveal two diverging temporalities – the analogue and the digital, the Earthly and the technological – and their attendant materiality, depicting the constantly changing nature of our worldly perception.

00:09:00

00:09:05

00:09:10

Indicatori dell'antropocene,
2016–2019
Installazione

Come vediamo la Terra? Come distinguiamo il suo vasto paesaggio? Daria Irincheeva usa una delle più rinomate fonti di tecnologia cartografica, le immagini satellitari, per rivelare rappresentazioni modulari e aggiornate del pianeta Terra. A questa tecnica si affianca uno degli usi più comuni della tecnologia ceramica di oggi: la piastrella multiuso. L'installazione si presenta così come una manipolazione delle risorse naturali del pianeta in due forme distinte: l'immagine tecnologica astratta e l'oggetto in ceramica, invenzioni separate da almeno 30.000 anni di sviluppo umano. Le 750 piastrelle in ceramica di Irincheeva sono presentate come reliquie della terra e su 84 di queste sono rappresentate immagini aeree che illustrano varie regioni del mondo naturale, mettendo l'accento su come queste zone siano state colpite dall'intervento umano. Il resto delle piastrelle è bianco. Accanto a questo vi è un video che presenta "navigazioni guidate" della superficie terrestre come se fosse vista dall'alto e sviluppate dall'artista usando le caratteristiche di movimento di un mouse in 3D insieme all'interfaccia di Google Earth. Insieme, questi elementi rivelano due temporalità – analogica e digitale, terrestre e tecnologica – e la loro relativa materialità, rappresentando la natura continuamente mutevole della nostra percezione del mondo.

00:09:15

00:09:20

00:09:25

Where Dogs Run

Zero City, 2018–2019
Installation

How do we imagine consciousness in the twenty first century? The collective, Where Dogs Run, have crafted a contemporary metaphor for this in *Zero City*. Before you is a cityscape. Elevator shafts of different dimensions move in vertical directions, but what controls these mechanisms? The shafts are programmed entities, set inside an uninhabited city that is running on automated intelligence, and your presence activates the installation. An empty elevator arrives at a certain level, and opens to greet you; across from this, another elevator opens its doors to the same floor; emptiness is being transferred across the city, in a metropolis governed by programmed, apparently anonymous algorithms. Signals transpose throughout multiple shafts, and collectively this symphonic ballet of movements performs a metaphor for human consciousness in the digital era: a void, in which we exist in a free-flowing system of constantly transposed information. Digital hierarchies absorb the human, and perhaps even function in its absence, and with these empty elevator shafts, we witness the abyss, standing at the door of a world of nothingness.

Originally produced by the Jewish
Museum and Tolerance Centre
(Moscow)

00:09:30

00:09:35

00:09:40

Dove corrono i cani

Città Zero, 2018–2019
Installazione

Come immaginiamo la coscienza nel XXI secolo? Il collettivo Dove Corrono i Cani ne ha creato una metafora contemporanea con l'opera *Città Zero*. Davanti allo spettatore c'è un paesaggio urbano. Alcuni ascensori di dimensioni differenti si muovono in verticale, ma che cosa controlla questi meccanismi? Gli ascensori sono entità programmate, collocate all'interno di una città disabitata che funziona grazie all'intelligenza automatizzata e la presenza dello spettatore attiva l'installazione. Un ascensore vuoto emerge per accogliere il pubblico, la sua porta si apre e la porta di un altro ascensore si apre dirimpetto a questa sullo stesso piano. Il vuoto viene trasferito in tutta la città, in una metropoli regolata da algoritmi programmati, inumani. I segnali si diffondono in tutti gli ascensori e, complessivamente, questo balletto sinfonico di movimenti inscena una metafora della coscienza umana nell'era digitale: un vuoto, che esistiamo all'interno di un sistema a flusso libero in cui le informazioni vengono costantemente trasposte. Le gerarchie digitali assorbono l'umano e forse funzionano anche in sua assenza; con vani di ascensori vuoti, assistiamo all'abisso, fermi sulla porta di un mondo fatto di niente.

Prodotto originariamente dal
Jewish Museum and Tolerance
Centre (Mosca)

00:09:45

00:09:50

00:09:55

Christopher Kulendran Thomas in collaboration with Annika Kuhlmann

Christopher Kulendran Thomas in
collaborazione con Annika Kuhlmann

Being Human, 2019

Digital projection on acrylic

What could human rights look like in the future? How has the emergence of machine-learning influenced new forms of governance? Around the world, the juridical framework of human rights has been leveraged not only to protect the oppressed and disenfranchised but also to justify the imperial ambitions of the nation states by which human rights are enforced. Perhaps though, the problem is not with the concept of human rights but with the very category of "human" itself. Christopher Kulendran Thomas' newly commissioned installation takes as its departure point the failure of the United Nations in 2009 to prevent ethnic cleansing in the North and East of Sri Lanka, from where the artist's family originates. The aftermath of this violence enabled an era of economic liberalisation which led to the emergence of a new contemporary art market on the island. Made in collaboration with curator Annika Kuhlmann, Thomas' installation explores the interrelationship between contemporary art and human rights in an era of artificial intelligence, in which machines are able to synthesise human understanding ever more convincingly. Within this installation, Thomas and Kuhlmann have mounted an exhibition of original artworks by some of Sri Lanka's foremost contemporary artists, purchased from the island's most influential new commercial gallery. The artworks are displayed behind a transparent screen, and visitors are not able to physically enter the show – only to glimpse it through the film by Thomas and Kuhlmann, projected onto the screen. Shot in Sri Lanka and

00:10:00

00:10:05

00:10:10

Essere umano, 2019

Proiezione digitale su acrilico

Come potrebbero configurarsi in futuro i diritti umani? In che modo l'emergere dell'apprendimento automatico ha influenzato le nuove forme di governance? Nel mondo, la struttura giuridica dei diritti umani è stata usata abilmente non solo per proteggere gli oppressi e le persone private dei diritti, ma anche per giustificare le ambizioni imperiali delle nazioni dalle quali i diritti umani stessi sono regolati. Forse il problema non è il concetto "diritti umani", ma la categoria stessa di "umano". La nuova installazione di Christopher Kulendran Thomas parte dal fallimento delle Nazioni Unite nel 2009 di prevenire la pulizia etnica a nord e a est dello Sri Lanka, da cui proviene la famiglia dell'artista. Le conseguenze di questa violenza hanno reso possibile un'era di liberalizzazione economica che ha portato allo sviluppo del mercato dell'arte contemporanea sull'isola. Realizzata in collaborazione con la curatrice Annika Kuhlmann, l'installazione di Thomas esplora le interrelazioni tra l'arte contemporanea e i diritti umani in un'era di intelligenza artificiale nella quale le macchine sono capaci di sintetizzare la comprensione umana in maniera ancora più convincente. All'interno dell'installazione, Thomas e Kuhlmann hanno allestito una mostra di lavori originali di alcuni dei più importanti artisti contemporanei di Sri Lanka, acquistati nella nuova e più influente galleria commerciale dell'isola. I visitatori non possono entrare fisicamente nello spazio, poiché le opere sono state allestite dietro uno schermo trasparente sul quale viene proiettato un film di Thomas e Kuhlmann. Girato in Sri Lanka,

00:10:15

00:10:20

00:10:25

Artists

Second Floor

En

featuring characters generated using machine learning algorithms, the film takes us on an elliptical journey through the fragility and artifice of individual identity, exploring the interdependence between creativity, technology and sovereignty, and asking: "what could posthuman rights be?"

Featuring *Untitled I*, *Untitled III* and *Untitled IV* (all 2018) by Kingsley Gunatillake, *FIRE WALK WITH ME IV* (2019) by Vaira Gunawardena, *Uncertainty VI* and *Uncertainty IX* (both 2018) by Jayantha Pushpakumara and *BELIEF 31* (2018) by Jagath Weerasinghe (all purchased from Saskia Fernando Gallery, Colombo)

00:10:30

00:10:35

00:10:40

Artisti

Secondo piano

It

il film presenta personaggi generati da algoritmi di apprendimento automatico e ci porta in un viaggio ellittico che attraversa la fragilità e l'artificio dell'identità individuale, esplorando l'interdipendenza tra la creatività, la tecnologia e la sovranità e chiedendosi quali potrebbero essere i diritti postumani.

Con *Senza titolo I*, *Senza titolo III* e *Senza titolo IV* (tutti 2018) di Kingsley Gunatillake, *FUOCO CAMMINA CON ME IV* (2019) di Vaira Gunawardena, *Incertezza VI* e *Incertezza IX* (tutti 2018) di Jayantha Pushpakumara e *CREDENZA 31* (2018) di Jagath Weerasinghe (tutti acquistati da Saskia Fernando Gallery, Colombo)

00:10:45

00:10:50

00:10:55

00:11:00

00:11:05

00:11:10

00:11:15

00:11:20

00:11:25

Public Programme

The public programme of the *Time, Forward!* exhibition is conceived as a paradoxical reversal of the title. For this reason, the programme is structured as a series of invitations to stop and find balance in personal and collective narratives, and in everyday life, where time is often controlled by automated algorithms.

This call for deceleration takes the shape of praising the natural aging of the body, a reflection on the cycle of life and death, a celebration of analogue sentimental relationships, an apology for physical presence in one's personal space and proximity, an invitation to immediate dialogue instead of online conversations, a hymn to everything that keeps us human.

As an alternative to concentrating on the technological, cyber and post-human present, this programme poses itself as an interval and a pause from surrounding automation to regain awareness of our physicality.

The passage of time in a city, with its rhythms and monotonies, can be identified through the ordinary – this is especially present in Venice, with its many atypical features: the rattle of steps on *masegni*, the discordant tones of infinite bell towers, the sound of rising shop shutters early in the morning, the playful screams of children running around Venetian squares. These are focal elements for the public programme, and it is through them that we can define our awareness of time.

The presented activities propose an alternative model for knowledge production by experimenting through the act of participating. Some are focused on very specific communities and groups, following the modality of shared learning. Workshops, walks, corporal exercises and much more are based on ideas of learning which move beyond the traditional expert-audience hierarchy, offering a range of practices that shift the attention to common elements and surroundings.

**25 May, 22 June,
12 October 2019**

Death Cafe

Talks with Diego Marcon,
Ines Testoni and Davide Sisto

Within the Western cultural context, there is an almost absolute denial of death and illness. Today's society has ceaselessly tried to suppress these themes, which are nevertheless an integral part of our lives and natural cycle. With the intention of increasing individual and collective awareness of this finitude, an attempt has been made to identify a new format from which new choral reflections can arise, redefining our relationship with death. The *Death Café* consists of three open debates, each one dealing with a specific topic. The series opens with a meeting moderated by the visual artist Diego Marcon, who studies transitory human conditions; it continues with an appointment mediated by Ines Testoni, a specialist in thanatology, who addresses the themes of physical death and the process of mourning; and closes with a final debate led by the researcher David Sisto, which will reflect on death in the digital era.

12 June 2019

Speed-Date with MYSS KETA
Performance by MYSS KETA

In the post-human era, personal
sexual gratification has become

00:11:30

00:11:35

00:11:40

00:11:45

00:11:50

00:11:55

Public Programme

Il public programme della mostra *Time, Forward!* è concepito come un'inversione paradossale del titolo stesso. Per questa ragione la programmazione è strutturata come una serie di inviti a fermarsi per trovare un equilibrio nella narrazione personale e collettiva e nel tempo della quotidianità oggi giorno spesso dettato da algoritmi automatizzati.

Questo appello alla decelerazione prende forma in un elogio al naturale invecchiamento del corpo, una riflessione sul ciclo della vita e della morte, una celebrazione delle relazioni sentimentali analogiche, un'apologia alla presenza fisica nello spazio e alla vicinanza, un invito al dialogo dal vivo anziché alle conversazioni online, un inno a tutto ciò che ci mantiene umani.

Invece di concentrarsi sul presente tecnologico, sul cyber e post-human, questo programma si propone come un intervallo e una pausa dall'automazione e dalla digitalizzazione che ci circondano per riacquistare consapevolezza della nostra fisicità.

Lo scorrere del tempo di una città – specialmente a Venezia, con le sue atipicità, con i suoi ritmi e le sue monotonie – viene identificato attraverso un'attenzione all'ordinario: il ticchettio dei passi sui masegni, gli infiniti campanili con il loro suono scoordinato, il rumore delle saracinesche dei negozi che si alzano di prima mattina, le grida giocose dei bambini che corrono nei campielli veneziani. Questi sono elementi focali per il public programme poiché è proprio attraverso di essi che possiamo definire la nostra consapevolezza del tempo.

Le attività presentate propongono un modello alternativo di produzione della conoscenza, sperimentando attraverso la partecipazione. Alcune di queste iniziative sono incentrate su comunità e gruppi molto specifici, secondo una modalità di apprendimento partecipato. Laboratori, passeggiate, pratiche corporee e molto altro ancora si basano sull'idea di apprendere al di fuori della tradizionale gerarchia tra l'esperto e il pubblico, offrendo una gamma di pratiche che spostano la prospettiva su elementi ordinari.

**25 maggio, 22 giugno,
12 ottobre 2019**

Death café

Talk con Diego Marcon,
Ines Testoni e Davide Sisto

Nell'Occidente contemporaneo vi è una quasi assoluta negazione della morte e della malattia. La società odierna ha incessantemente cercato di sopprimere questi temi che tuttavia sono parte integrante del nostro ciclo vitale e naturale. Con l'intento di incrementare la consapevolezza individuale e collettiva sulla nostra finitudine, si è cercato di individuare un format inedito da cui possano scaturire nuove riflessioni corali che ridefiniscano il nostro rapporto con la morte. Il *Death café* si compone di tre appuntamenti di dibattito aperto, ognuno con uno specifico focus. La serie si apre con un incontro moderato dall'artista visivo Diego Marcon, la cui pratica si concentra sulla condizione transitoria umana; il programma continua con l'appuntamento, mediato dalla specialista in tanatologia Ines Testoni, che affronta invece i temi della morte fisica e dell'elaborazione del lutto; il ciclo si conclude con una riflessione sulla morte ai tempi del digitale, in una conversazione condotta dal ricercatore Davide Sisto.

00:12:00

00:12:05

00:12:10

00:12:15

00:12:20

00:12:25

more accessible and immediate. As a result, emotional passivity seems to have increased. This speed-dating event proposes an archetypal and deliberately sardonic model of encounter between people. For the occasion, the performer and pop icon MYSS KETA takes on the role of a moderator to warm the cold hearts of participants who want to make new, sparkling friendships.

In the Nick of Time

A series of interventions curated by Alessandra Pomarico / Free Home University

In a historical moment when our planet is at risk, socio-economic political crises have become endemic, and our present seems unable to birth a future for the next generations, it is crucial to identify and support transformative collective practices. At such a turning point, perhaps a different imaginary can emerge: a shift of paradigm, a possibility for a “not there yet.” Expanding the temporality of an encounter, moving forward with awareness and togetherness, and maintaining a process of *remembering*, this series of interventions incorporates discursive and historical approaches as well as practices based on affect, somatics, spirituality, body and land memory. The programme strives to create space and

time for an intergenerational dialogue and forms of learning that connect local knowledge and different perspectives. *In the Nick of Time* is an invitation to share time, stories, dances, places, dreams and struggles; asking what it means to be human, and how we can engage in a radically different present to prepare for a viable future.

9 June 2019

Witch-Hunt, Violence Against Women and New Forms of Primary Accumulation
Lecture with Silvia Federici as part of *In the Nick of Time*

Feminist activist and political theorist Silvia Federici discusses the social and political significance of XVI and XVII century witch-hunts, and their relation to the development of the capitalist organization of life and the social position of women in Europe and the “New World.” Such historical overview provides a basis to analyse the current role of women in social reproduction and the resurgence of witch-hunting cases globally, and to address contemporary violence against women.

1–7 July 2019

The Feminist De-Colonial Collective and The Provisory Anti-Fascist Committee of Venice
Convivial Research as part of *In the Nick of Time*

Through walks around the city, screenings and debates, closed and public conversations with the local community, a temporary study group of artists, researchers and Venetian citizens explores questions related to historical and contemporary struggles. The focus of the research includes violence against women and anti-fascist and anti-racist movements against the resurgence of alt-right, neo-colonial and populist formations.

2 July 2019

Dreaming Is Common to All
Workshop with Emilio Fantin as part of *In the Nick of Time*

In our dreams, surreal situations, recollections of our ancestors and distant memories of the past are intertwined with facts, people and manifestations of our everyday life. In this workshop, participants are invited to dream together and share their dreams, while paying attention to coincidences and common aspects that connect the dreamers’ souls.

3–6 July 2019

If I Can’t Dance, It’s Not My Revolution
Workshop with Barbara Toma as part of *In the Nick of Time*

Dancer and choreographer Barbara Toma leads an intergenerational dance-theatre workshop for senior and young

00:12:30

00:12:35

00:12:40

00:12:45

00:12:50

00:12:55

12 giugno 2019

Speed-date con MYSS KETA
Performance di MYSS KETA

Nell'era post-human la gratificazione sessuale è diventata più accessibile e immediata. Al contempo pare che, come conseguenza, sia aumentata la passività emotiva. Con l'evento di speed-dating, si vuole proporre un modello archetipico e volutamente sardonico dell'incontro tra persone. Per l'occasione la performer e icona pop MYSS KETA assume le vesti di moderatrice per riscaldare i cuori freddi dei partecipanti vogliosi di fare nuove, frizzanti amicizie.

Giusto in tempo

Interventi a cura di Alessandra Pomarico / Free Home University

Le proposte raccolte nel programma di *Giusto in tempo* si propongono a estendere la temporalità di un incontro in un'occasione di confronto tra generazioni, prospettive e soggettività diverse in un momento storico in cui il nostro futuro e quello del pianeta sono a rischio. Attraverso un excursus che include l'analisi storica e teoretica, la memoria del corpo e dei luoghi, la ricerca artistica e politica, le pratiche di resistenza attiva, la cura dell'ambiente, sociale e naturale e la difesa delle condizioni materiali e spirituali essenziali alla vita, *Giusto in*

tempo è un invito a non perdere tempo, a condividere il tempo, le storie, le danze, i luoghi, i sogni, le lotte, chiedendoci ancora una volta che cosa significhi essere umani e come creare nel presente condizioni radicalmente diverse per un futuro possibile.

9 giugno 2019

Caccia alle streghe, violenza contro le donne e nuove forme di accumulazione primaria
Conversazione con Silvia Federici all'interno di *Giusto in tempo*

Silvia Federici, teorica politica, attivista e figura centrale del femminismo internazionale, affronta il significato sociale e politico della caccia alle streghe nel XVI e XVII secolo, il rapporto con lo sviluppo dell'organizzazione capitalistica della vita e della posizione sociale delle donne in Europa e nel "Nuovo Mondo", l'attuale ruolo femminile nella riproduzione sociale, l'insorgenza di nuovi casi di caccia alle streghe e la questione della violenza contro le donne.

1-7 luglio 2019

Collettivo Femminista Decoloniale e Comitato Provvisorio Antifascista di Venezia
Ricerca conviviale all'interno di *Giusto in tempo*

Un gruppo di attivisti, artisti, educatori e cittadini conducono

uno studio collettivo nel tessuto della città, ripercorrendo insieme luoghi e storie di resistenza e di lotta, passata e presente. Attraverso percorsi urbani e incontri informali, proiezioni di film e dibattiti, si discutono forme, strategie e linguaggi per contrastare il rigurgito di ideologie fasciste, razziste, populiste e neocoloniali e per recidere le radici della violenza contro le donne.

2 luglio 2019

Comune a tutti è sognare
Workshop con Emilio Fantin all'interno di *Giusto in tempo*

La relazione tra esseri umani continua anche mentre si dorme. Nei sogni i ricordi, il vissuto e la memoria ancestrale si intrecciano con i fatti, le azioni e le presenze della nostra vita quotidiana. I partecipanti sono invitati, attraverso una sorta di meditazione guidata, ad abbandonarsi a una dimensione sognante e successivamente a condividere i propri sogni, prestando attenzione a possibili e significative coincidenze.

3-6 luglio 2019

Se non posso ballare, non è la mia rivoluzione
Workshop con Barbara Toma all'interno di *Giusto in tempo*

Laboratorio di teatro-danza intergenerazionale aperto ai

00:13:00

00:13:05

00:13:10

00:13:15

00:13:20

00:13:25

people alike, designed to help us delve into embodied experiences, and the rhythms of our pulse and breath. Using simple movements and theatrical exercises, storytelling and urban explorations, participants are guided to activate, register, narrate and perform their bodily memories and knowledge.

12–14 July 2019

Bodymind Operating System
∞OS: *The “Eightos” of Confluence*
[Immersive Practice]

∞OS / “Eightos” / is a body-mind operating system and immersive practice which enables the adoption of new behavioural patterns on both individual and collective levels. Participants are invited to practice various interactive exercises and performative experiments derived from martial arts, contemporary dance, electronic music and intuitive heuristics. Sessions will be facilitated by Dmitry Paranyushkin and Koo Des (NSDOS) and accompanied by auditory, visual, sonic, and kinaesthetic inductions.

6–8 September 2019

The City Is Cracked Media
Workshop with Paolo Patelli

Paolo Patelli works across spatial design, artistic and academic studies. In Venice, he will present a series of three practice-based,

chaptered, day-long activities, which aim to explore information processing in the city, through field research, samplings, recordings and actions.

27–28 September 2019

The End – A Trilogy of Ending
Performance by Strasse

The End – A Trilogy of Ending is part of a research process dedicated to time and its materialization. Strasse’s site-specific itinerant performance is born from the observation of a particular public space and of the human dynamics that define it. In this work, the public are invited to walk through the city and attend a series of “endings” taken from everyday life, creating a series of objective frames, followed by the end credits.

6 October 2019

On Time and Technology
Talk with Adelita Husni-Bey

Time, Forward! addresses time as the last human tool able to oppose technological atomization and isolation. Following this premise, artist and pedagogue Adelita Husni-Bey has been invited to develop a project with a local public school in order to address time and technology with students. The project has developed through workshops, notes and reflections that the participants will share during this final public talk.

20 October 2019 (TBC)

HIGHER xtn
Performance by Michele Rizzo /
Music by Lorenzo Senni

HIGHER is a dance ritual inspired by and based on the experience of clubbing. For Rizzo, the main focus is the action of ecstatic dancing in relation to the cathartic and transformative power of techno music. The performativity developed in Rizzo’s research considers trance as a state that allows for a sculptural shaping of a dancing body-mind.

For more information on the locations and timings of the events programme, please visit our website: www.v-a-c.ru

00:13:30

00:13:35

00:13:40

00:13:45

00:13:50

00:13:55

giovani dai 12 ai 99 anni, condotto dalla danzatrice e coreografa Barbara Toma. Attraverso semplici esercizi fisici e teatrali, seguendo il ritmo del polso e del respiro, la memoria e la conoscenza del corpo si attivano lasciando emergere storie personali e collettive in forma di movimento.

12-14 luglio 2019

Bodymind Operating System
∞OS: gli "Eightos" della
confluenza
[Pratica immersiva]

∞OS / "Eightos" / è un sistema operativo pensato per il corpo-mente, una pratica immersiva finalizzata all'adozione di nuovi modelli comportamentali a livello individuale e collettivo. Utilizzando una serie di strumenti derivati dalle arti marziali, dalla danza contemporanea, dalla musica elettronica e dall'euristica intuitiva, i partecipanti si cimenteranno in vari esercizi interattivi ed esperimenti performativi accompagnati da induzioni uditive, visive, sonore e cinestetiche. Le sessioni saranno accompagnate da Dmitry Paranyushkin e Koo Des (NSDOS).

6-8 settembre 2019

*La città come mezzo di
comunicazione incrinato*
Workshop con Paolo Patelli

Paolo Patelli si occupa di progettazione spaziale, ricerca

artistica e accademica. A Venezia presenta una serie di tre attività – suddivise a loro volta in tre capitoli – della durata di un giorno ognuna. L'obiettivo è di esplorare la distribuzione e l'elaborazione delle informazioni all'interno della città, attraverso ricerche sul campo, campionamenti, registrazioni e azioni.

27-28 settembre 2019

The End – Trilogia della fine
Performance di Strasse

The End – Trilogia della fine fa parte di una ricerca dedicata al tempo e alla sua materializzazione. La performance site-specific itinerante di Strasse nasce dall'osservazione dello spazio pubblico e delle dinamiche umane che lo definiscono. Con questo lavoro il collettivo invita gli spettatori a camminare per la città e ad assistere a una serie di scene finali estrapolate dalla vita quotidiana, creando inquadrature oggettive, alle quali potrebbero seguire i titoli di coda.

6 ottobre 2019

Sul tempo e sulla tecnologia
Talk con Adelita Husni-Bey

Time, Forward! si riferisce al tempo come all'ultimo strumento umano che si può opporre all'atomizzazione e all'isolamento tecnologico. A seguito di questa premessa, l'artista e pedagoga

Adelita Husni-Bey è stata invitata a sviluppare un progetto con una scuola pubblica locale per affrontare il tema del tempo e della tecnologia con gli studenti. Il progetto si svilupperà attraverso workshop e riflessioni che i partecipanti condivideranno durante un talk finale aperto al pubblico.

20 ottobre 2019 (TBC)

HIGHER xtn
Performance di Michele Rizzo /
Musiche di Lorenzo Senni

HIGHER è un progetto ispirato al clubbing. Il punto cardinale per Rizzo è l'esperienza della danza estatica in relazione al potere catartico e trasformativo della musica techno. L'atto performativo sviluppato nella ricerca di Rizzo si focalizza sullo stato di trance come elemento che permette una modellazione scultorea del corpo-mente danzante.

Per maggiori informazioni sulle location e sugli orari delle attività, visitate il nostro sito web:
www.v-a-c.ru

00:14:00

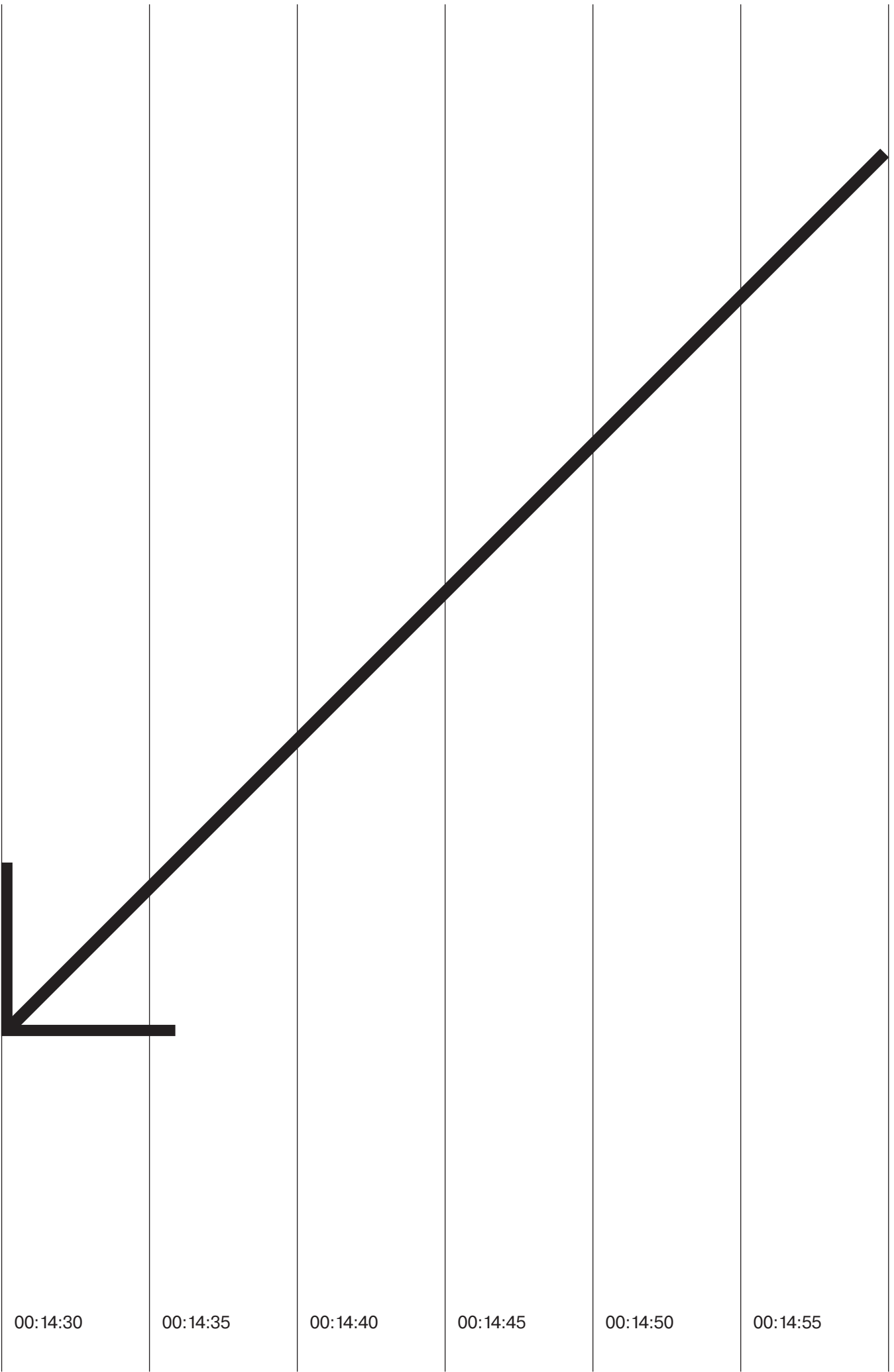
00:14:05

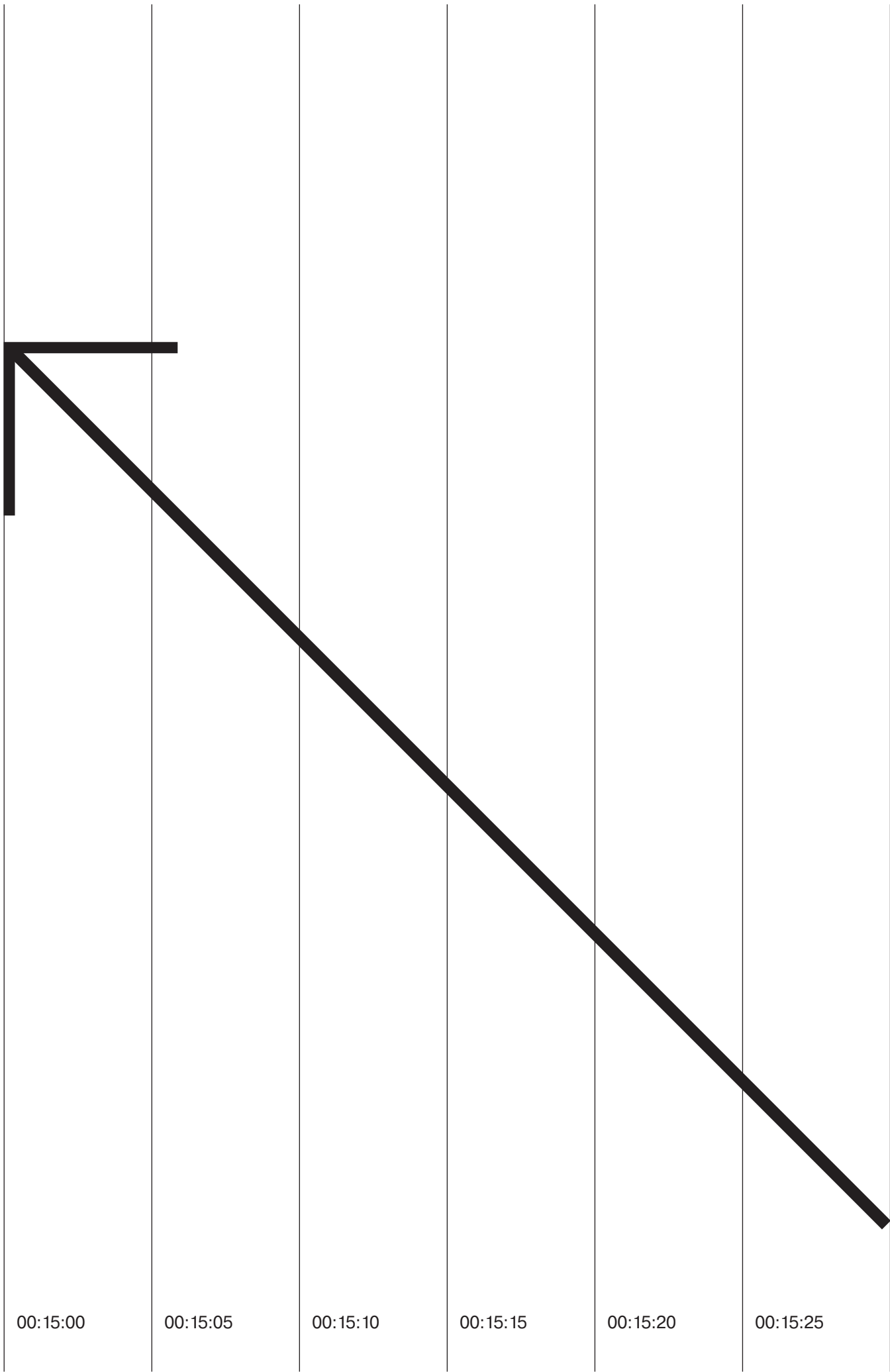
00:14:10

00:14:15

00:14:20

00:14:25





**Project /
Progetto**

Curators / Curatori

Omar Kholeif and Maria Kramar

**Public Programme Curators /
Curatori del Public Programme**

Varvara Ganicheva, Alexandra
Khazina, Giulia Morucchio,
Joel Valabrega

Project Manager

Polina Filimonova

Graphic Design

Experimental Jetset
and Lyosha Kritsouk

Registrars / Registrar

Anna Ostvald, Fabrizio Tortora

Building Manager

Daniele Visotto

Production / Produzione

Alexander Dolmatov, Giulia Gregori,
Artem Kanifatov, Ksenia Lukina,
Ksenia Makshantseva, Antonio
Moscagiuri, Olga Shpilko

Communications / Comunicazione

Nonna Gazaeva, Evgeny Ukhmylin,
Ekaterina Vantseva, Helen Weaver

**Digital Communication /
Comunicazione Digitale**

Galia Bezukladnikova,
Vladislav Zaytsev

Legal Advisors / Consulenti Legali

BCL Partners, Artem Bondarevskiy

**Visitor Services / Servizi
di Accoglienza**

Hera Service S.r.l.s.

00:15:30

00:15:35

**Guide /
Guida**

Editors / Editori

Grigory Cheredov, Chloe Hodge,
Martina Santoro, Karen Sarkisov,
Olga Stebleva

Graphic Design

Experimental Jetset
and Lyosha Kritsouk

Printed by / Stampato da

Elcograf S.p.A. Verona

00:15:40

00:15:45

**Publication /
Pubblicazione**

On the occasion of the project,
a publication is issued by V–A–C
Press in cooperation with
DelMonico Books • Prestel in the
form of a propositional reader
edited by Omar Kholeif and Karen
Sarkisov, with contributions by
Mat Dryhurst, Ben Eastham, Orit
Gat, Alexei Penzin, Yoel Regev,
Paul Soulellis, Eugenia Suslova,
Francis Tseng and the artists of the
exhibition.

Il progetto sarà corredato da
una pubblicazione rilasciata da
V–A–C Press in collaborazione con
DelMonico Books • Prestel e a cura
di Omar Kholeif e Karen Sarkisov,
con i contributi di Mat Dryhurst,
Ben Eastham, Orit Gat, Alexei
Penzin, Yoel Regev, Paul Soulellis,
Eugenia Suslova, Francis Tseng e
degli artisti in mostra.

00:15:50

00:15:55